Anno 3. **Torino, Mercoledì 3 Aprile 1850.** ***Numero 92***

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
In Torino, lire nuove	« 12	« 22	« 40
franco di posta nello Stato	« 13	« 24	« 44
franco di posta sino aiconfini per l'Estero	« 14 50	« 27	» 50

Per un sol numero si paga centesimi 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 31 dello scorso mese sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

Sono avvertiti ad un tempo, come ogni loro lettera, la quale non sia affrancata, sarà dalla Direzione respinta.

Ciò s'intenda pure per la Sardegna, ora che agli Uffizi postali di quell'Isola venne estesa la facoltà di ricevere associazioni e trasmettere somme alla terraferma.

TORINO 2 APRILE

I DIRITTI DELLA CHIESA

Fra le usanze o barbare o immorali che il feudalismo introdusse nel medio evo, fuvvi pur quella detta *Cunnegium* o *Cunnaticum*, cioè il diritto che il feudatario si riservava sulla prima notte di una contadina sua vassalla, quando passava a nozze. D'ordinario lo sposo la riscattava con un compenso in denaro; ma quando la sposa era bella o il feudatario un cattivo mobile, bisognava proprio che la poverina soddisfacesse a quel brutale diritto con derrata in natura.

Nella nota di Pio IX al Re di Sardegna si trovano rammentati gli *antichi diritti* della Chiesa. Fra quegli *antichi diritti* i reverendi canonici della cattedrale di Lione avevano pur quello del *Cunnegium* in alcune terre infeudate al loro capitolo; ed è probabile che quei reverendi, onde cansare le gare fra di loro, lo esercitassero per turno, salvo i vecchi che avranno fatto transazione in qualche altro modo. È probabile altresì che qualche volta facilitassero i matrimonii delle loro protette onde avere una più pronta occasione per esercitare quel loro *antico diritto*. Lo stesso, se mal non ci ricorda, esisteva nella Valle di Aosta, che fu poi abolito dai Principi di Casa Savoia tosto che quella valle cadde sotto il loro dominio.

Dopo che la Santa Sede fu da Clemente V trasferita ad Avignone nel 1305 è impossibile a dire quali e quante sregolatezze, per non dire di peggio, si siano introdotte nella Corte papale e propagate fra il Clero. Per averne un saggio basti leggere alcune lettere del Petrarca, una sorella del quale fu tratta alle libidini dello stesso Papa Benedetto XII. Fra gli altri abusi, che non erano tra i più grandi, rilevasi pur questo, che la Camera apostolica e diversi suoi funzionari o tenevano bisca o l'autorizzavano mediante una retribuzione, ed una retribuzione di un grosso per settimana esigevano pure dalle meretrici: tanto quegli ecclesiastici sapevano trar guadagni anche dal vizio. E questo pure, se male non ci apponiamo, va collocato nella serie degli *antichi diritti* della Chiesa indefinibilmente qualificati da Pio IX.

Papa Innocenzo VI che la intendeva diversamente, tentò di abolire quella infame bottega; ma pare che non sia riuscito. Troviamo al contrario, che essa fu introdotta in Roma, colle forme più legali da Papa Sisto IV, il quale per far denari non trascurava alcun mezzo nefando, fin quello di vendere ai turchi od albanesi vari impieghi di Curia, o di speculare sulla fame del suo popolo. Sisto IV adunque non solo legalizzò l'istituzione delle meretrici, ma le sottomise ad un regolamento, e le obbligò a contribuire alla Camera apostolica un giulio la settimana. Dalla rendita che fruttavano alla Camera pare che ve ne fossero da dieci a dodici mila; ma erano molte di più, quand'anco si voglia ritenere per esagerato il numero di 50 o più mila, come hanno asserito alcuni scrittori. Del resto la differenza fra il numero reale di quelle femmine, e il numero di quelle che pagavano la tassa alla Camera, risulta da ciò, che molte di esse, a una, a due, a tre od anche in maggior numero, erano date, come si dà un benefizio, ai prelati, ai quali esse pagavano il tributo di obbligo, che non era perciò di un solo giulio, se è vero che un prelato, il quale ne aveva tre sotto la sua protezione, ne ricavava settimanalmente venti giuli. È probabile che da quei venerabili ecclesiastici fossero tassate in denaro in proporzione dei loro meriti, oltre a qualche straordinario di altro genere. È ben da supporre che anche questo sarà col tempo diventato un *antico diritto* della Chiesa.

Un membro della Camera dei deputati parlando del diritto di asilo osservò che se quel diritto era stato osservato dai pagani per rispetto ai loro templi, tanto più lo doveva essere dai cristiani per le loro chiese. Ragionando a questo modo si viene a conchiudere che la religione cristiana non è venuta per distruggere le superstizioni e gli abusi del paganesimo, e per raddrizzare l'umanità sopra una via di sana morale, ma che deve imitare ed adottare le istituzioni medesime del paganesimo. Fra quelle istituzioni vi era l'infame culto a Venere Pafia, alla dea Melitta, al dio Chamos, ma principalmente diffuso dappertutto era quello di Priapo o di Phallo, che si celebrava dalle stesse matrone. Ed un tale culto per quanto debba apparir scandaloso, non ha mancato di trovar seguito e perpetuazione anco fra i cristiani, ed esisteva nel 1780 ed esiste forse ancora ad Isernia nel regno di Napoli.

A 27 settembre ricorrendo la festa de' Santi Cosma e Damiano, i canonici del Capitolo d'Isernia tenevano una fiera a loro profitto che durava tre giorni, e che traeva colà gran concorso di gente, e soprattutto di donne che ivi sono piuttosto belle. Fra le cose poste in vendita e che venivano offerte sull'altare dei due guerrieri e martiri, vi erano gambe, braccia, teste di cera, ma principalmente dei *Phalli* di ogni dimensione e forniti di tutti i loro annessi e connessi. I canonici gli vendevano, le donne gli compravano, e gli portavano agli stessi canonici perchè divotamente gli offerissero ai Santi, affinchè facessero alle divote la grazia che desideravano.

Il vantaggio non era però tutto dei canonici, che anche i cappuccini ed i zoccolanti vi avevano la loro parte e non era la più cattiva. Imperocchè essi alloggiavano quella moltitudine di donne che venivano da lontano, ed avevano il privilegio di custodirle nei loro conventi durante la notte. È facile immaginarsi che la grazia di San Cosma doveva piovere sopra di molte.

Veniamo alla conclusione. Supponiamo che il *jus Cunnegii* esistesse ancora nella Val di Aosta; che in un altro luogo esistesse il culto a Priapo cambiato in San Cosma; e il diritto nei preti o nelle curie vescovili di esigere una retribuzione settimanale dalle sacerdotesse di Venere; supponiamo altresì che un ministro trovasse queste usanze sconcie, immorali, contrarie alla dignità della religione e del sacerdozio, e proponesse una legge per abolirle di pianta: credete voi che i preti, i frati, i vescovi, che trovano il loro utile nel mantenimento di quelle sconcezze, non ne farebbero un gran scalpore? Che l'*Armonia*, il *Cattolico* e fedeli compagni non griderebbero all'empietà? Che il papa non farebbe il moccioloso, e non esternerebbe le lagrime de' suoi occhi, la tristezza del suo volto, l'amarezza del suo animo, l'afflizione del suo cuore, e non innalzerebbe le mani al cielo in difesa degli *antichi diritti* della sua Chiesa? Essi farebbero nel caso ipotetico di cui parliamo, precisamente quello che ora fanno per la legge proposta dal ministro Siccardi onde abolire i troppo conosciuti abusi del foro ecclesiastico, che sono aboliti in tutta l'Europa cattolica. Ne sia prova quest'altro fatto. Nel 1605 la Repubblica di Lucca aveva proibito ai suoi amministrati di tener corrispondenza coi lucchesi emigrati e che avevano abbandonata la religione cattolica. Papa Paolo V, non potendo negare che la legge fosse buona, volle per lo meno contrastare a quella Repubblica il diritto di farla, perchè riguardava ad eretici contro i quali la Santa Sede ha sola il diritto di far leggi.

La legge Siccardi è qualche cosa di più, perchè coll'abolire il foro ecclesiastico, abolisce naturalmente anco le propine, che sommano a molte migliaia di lire, che i signori vescovi traggono dal litigare dei loro preti. A tal che tutto il loro zelo di religione si riduce in ultima analisi ad una questione di avarizia. Se il sig. Siccardi nel suo progetto avesse detto:

Art. 1. È abolito il foro ecclesiastico.

Art. 2. Alla rendita ordinaria dei signori vescovi, sarà aggiunta una retribuzione annua, che superi di un terzo quanto essi guadagnavano coi processi della loro curia.

In tal caso la prudenza, la sapienza, la giustizia, l'equità, l'imparzialità, la religiosità del sig. Siccardi sarebbe tanto portata a' cieli da quella turba avarissima, quanto è ora depressa sino all'inferno la pretesa sua empietà. Colmateli di ricchezze e di mondani onori, e ne fate ciò che volete; toccateli nell'interesse, e vi cacciano tra i dannati, foste anco più santo di San Giovanni Battista, che fu santificato nel ventre di sua madre.

Corre infatti voce che la Corte di Roma nei *rilievi* di cui parla il cardinale Antonelli, e forse anco in alcune confabulazioni che ebbe col conte Siccardi, si fosse dichiarato per l'abolizione del foro ecclesiastico in Piemonte a patto però di *danari*; o vogliam dire, a patto che il Governo Sardo assicurasse alla Corte di Roma una rendita annua da esigersi a titolo di sportule, dispense, ecc., sulla borsa del povero popolo o dei poveri preti in cura di anime. Una dunque delle due: O quei *diritti antichi* di cui parla il Papa nella sua nota, sono proprii ed inerenti alla Chiesa; ed il Papa non gli può vendere come non può vendere la sua dignità e le attribuzioni che le sono annesse. O non sono proprii ed inerenti della Chiesa; ed allora sono usurpazioni; e il progetto di fare un commercio dell'usurpazione, per un Papa, per un capo della Chiesa, per un vicario di Cristo, è tale che ci asteniamo dal qualificarlo.

Per farci poi un'idea fino a qual punto pretenda la Corte di Roma di estendere quelli che essa chiama suoi *diritti*, lo provi la seguente bolla di Clemente V, che servì di modello a più altre di Sisto IV, di Giulio II, di Paolo III, e le cui massime sono tuttavia fondamentali nel *jus* canonico di Roma.

Vi era contesa fra il Papa e i Veneziani pel possesso di Ferrara: questi ultimi se ne impadronirono; e il Papa trovandosi ad Avignone, il giovedì santo 27 marzo 1309, pubblicò una bolla di cui il testo ci fu conservato dal Bzovio, e della quale il Fleury ci dà il seguente epilogo:

« Se fra un mese i Veneziani non lasceranno Ferrara, il Doge e la repubblica incorreranno nella scomunica, della quale, tranne in articolo di morte, non potranno essere assolti che dal Papa. Tutto il dominio della repubblica sarà sottoposto all'interdetto. Frattanto, nissuno potrà commerciare coi Veneziani, nè portare o vender loro riso, biade, vino, stoffe od altre merci qualunque, nè riceverne e comperarne da loro sotto pena di scomunica ed interdetto. Il Doge e la repubblica di Venezia sono privati di tutti i privilegi loro concessi dalla Santa Sede, di tutti i feudi e beni che tengono dalla Chiesa romana o da altre chiese. Tutti i loro sudditi sono sciolti dal giuramento di fedeltà; tutti i Veneziani sono dichiarati infami, incapaci di dare o di ricevere testamento, di comparire in giudizio come parte istante o parte querelata, di esercitare giurisdizione od uffizio pubblico sotto pena di nullità; i loro figliuoli sino alla quarta generazione saranno esclusi da ogni dignità ecclesiastica o secolare, e da ogni beneficio od officio ecclesiastico. Se i Veneziani persistono un secondo mese nella loro disobbedienza, allora il Papa depone il doge dalla sua dignità, e tutti gli altri magistrati e funzionari dalle loro cariche e gli dichiara inabili a possederne

alcun altra; confisca i loro beni mobili ed immobili; e tutte le loro persone, come le persone di tutti i veneziani potranno essere imprigionate e maltrattate da chicchesia, e i loro beni e le loro mercanzie saranno di buona presa.

Queste enormità che furono ripetute contro i re di Francia, i re d'Inghilterra, quei di Navarra e più altri, non sono esse l'ultimo delirio della pazzia? Eppure questi, che ogni uomo assennato chiama delirii, a Roma sono tenuti in pregio di *antichi diritti* della Chiesa. Diritti della Chiesa le superstizioni pagane, le devozioni impudiche, le istituzioni immorali, le massime antisociali, le imposture derivate dalle false decretali! diritti della Chiesa gli attentati contro le persone e le proprietà, le prepotenze, le usurpazioni, la venalità, la simonia, i vizi, l'ignoranza, gli abusi più detestabili! Ma qual è la Chiesa che si attribuisce così infami diritti? Quella di Gesù Cristo? No, per certo.

A. Bianchi-Giovini.

CAMERA DEI DEPUTATI

Un incidente insorto in sull'aprirsi della tornata oggi portava la Camera ad una importante determinazione circa l'esame dei bilanci. Sono omai trascorsi tre mesi, che è quanto dire la metá d'una sessione ordinaria, e s'è fatto ancor solo rapporto intorno a due parti del bilancio del 1849, il quale è pure tutto consunto e, quel che è più, nella sua principal parte approvato per mezzo delle relative leggi che ne stanziarono i necessari fondi. Intorno al bilancio del 1850 ancora nessuno studio fatto, nessun rapporto; e frattanto non istará molto a scadere l'Aprile e con esso la facoltá conferita al Ministero per un terzo dell'annata per la riscossione delle imposte e pel compimento delle spese che sono in siffatto bilancio annotate. Quindi necessariamente converrá prolungare questa condizione provvisoria, e così mantenere ancora illusoria la principal parte del mandato che lo Statuto conferisce alla Rappresentanza Nazionale.

È certo che durando col sistema attuale di lentezza nella Commissione e d'indolenza nel Ministero, questo stato anormale di cose tenderebbe a perpetuarsi. Per cercar modo d'uscirne il deputato Avigdor si fece quindi a chiedere che la Commissione non voglia consumare il suo tempo intorno a un bilancio, che si può confinare fra i documenti storici ed archeologici, ma si bene faccia di applicarsi tosto e alacremente al bilancio dell'anno corrente, nel quale forse sará ancor possibile introdurre qualche efficace riforma. Ma la sua proposta rimaneva incompleta, ove ad un tempo non si avesse fatta sollecitazione al Ministero per la presentazione del bilancio del 1851; perocchè gli è ben certo che, ove questo voto non si compiesse, nel prossimo anno si sarebbe per incorrere nei medesimi inconvenienti, di cui ora provansi gli effetti. Tale istanza fece il signor Valerio Lorenzo, e la Camera adottolla in un colla proposta Avigdor ad una grandissima maggioranza.

Proseguivasi indi la discussione intorno la legge tendente a stabilire un sistema stradale per l'Isola di Sardegna. Pare che una transazione sia stata fatta fra la Commissione ed il Ministero per quel ravvicinamento che invano prima il Relatore si sforzava a dimostrare che esistesse fra le due rispettive proposte. Il Ministero si adagiò a non fissare in questa legge le strade provinciali e comunali, cedendo in parte davanti la ragione così sovente esposta dalla Commissione che un tale principio fosse per ledere alle attribuzioni delle rappresentanze dei Comuni e delle Provincie; ma la Commissione aderì pure che fosse nella legge fisso il principio delle categorie ed accettò quindi, come fece la Camera intiera, una nuova redazione proposta dal Ministero all'art. 2, con che sono stabilite due categorie di tutto il sistema stradale dell'Isola; la prima che abbraccia le strade che sono costrutte e mantenute a spese dello Stato, epperò dette Reali; la seconda che comprende tutte le altre che verranno designate da una Commissione speciale, dopo sentito il parere dei Consigli e Provinciali e Divisionali.

Dietro questo generale principio diventavano certo inutili gli articoli 3, 4 e 5 del progetto ministeriale, ed il signor Paleocapa si rassegnò di buon grado a reciderli. Il 6, che fissa le strade a compiersi a spese dello Stato, era ad evidenza quello che mostrava più praticamente quanto la Commissione si fosse scostata dalla proposta ministeriale. Sarebbe quindi stato argomento alla più viva lotta, ove, ripetiamo, non si fosse per ambe le parti fatta un'amichevole transazione. Il signor Santa Rosa, che come Relatore sorpassando con una leggerezza male scusabile ogni riguardo che vuolsi usare agli uomini speciali ed agli studi pratici, era venuto proponendo di convertire il sistema generale proposto dal Ministero in un provvedimento specialissimo, venne oggi a fare onorevole ammenda come semplice deputato, e propose altra redazione del medesimo articolo in che sono comprese le linee designate dal signor Ministro in un con quelle indicate dalla Commissione. Cortesia per cortesia, il Ministro accettò questa nuova proposizione che la Camera già votò, riserbando ancora il suo giudizio intorno ad alcune aggiunte che vorrebbero farvi altri deputati.

Brescia, 2 *aprile* 1849.

Ieri compivasi l'anno dacchè l'eroica Brescia s'immolava per la gloria d'Italia, più che per la propria salvezza. Il primo d'aprile essa cadeva fra gli estinti nemici chiedendo fra' singhiozzi della morte una vendetta che già s'era fatta impossibile. Acerba rimembranza, terribile rimprovero.

Ma questo grido è forse destinato all'obblio? No; tu fosti, inclita città, simile a stella polare che tramonta per risorgere ricca di una luce ancor più vivida; e noi ti seguiremo quando l'ora del grande riscatto suonerà nuovamente nelle campagne Sabaude.

Frattanto ricordiamo questo giorno non per isterile compianto, ma per utile ammaestramento. Brescia con quell'istinto tradizionale, che formò sempre il suo maggior vanto volò tosto incontro all'esercito di Carlo Alberto e ne abbracciò il felice vessillo, quale simbolo d'ordinato reggimento, non di imprudenti aberazioni. Così negli andati tempi stringevasi alla Repubblica Veneta e più tardi al glorioso Regno italiano, meritando dal Grand'Uomo queste parole: *i Bresciani sono amici di cuore, senno, e coraggio.* Ed ecco l'immortale divisa, che le assegna la storia e le consacra il sangue dei generosi suoi figli.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 30 *marzo*. Alle ragioni addotte dal sig. Larochejacquelein a sostegno della sua proposizione rispose Lamartine con un articolo pubblicato nella *Presse* d'oggi, e che sarà pure inserito nel suo *Conseiller du peuple*.

Il rappresentante legittimista dichiarava doversi interrogare il popolo intorno alla forma di governo che preferisce perchè finora non fu consultato a tal riguardo, perchè il governo provvisorio quando proclamò la repubblica promise di far ratificare dalla nazione la sua decisione e poscia non pensò a mantener la promessa, perchè il governo provvisorio si studiò invece di togliere alla Francia la spontaneità ed il libero arbitrio che soli possono dare alle deliberazioni nazionali l'autorità morale da cui derivano la tranquillità delle coscienze e l'accordo dei partiti, perchè infine l'assemblea costituente non era libera, ma agiva sotto la *pressione* degli operai degli opifici nazionali, delle guardie nazionali, senza che a Parigi fosservi truppe per difendere la sua indipendenza. Lamartine risponde a quelle accuse mosse al governo provvisorio, tessendo la storia de' primi mesi della repubblica, degli ostacoli che dovè superare il governo provvisorio per ristabilire l'ordine, facendo la statistica delle forze riunite a Parigi, quando fu convocata l'assemblea costituente, e che ascendevano a 237 mila uomini, compresa la guardia mobile, la quale dopo aver resi importanti servizi alla causa dell'ordine e della libertà, fu licenziata, senza ragione e con ingratitudine. L'onorevole rappresentante termina dimostrando che nelle condizioni attuali e sotto la repubblica sortita dal suffragio universale, non si può consultare il voto della nazione e metter in forse l'esistenza del presente regime, senza accendere la guerra civile, ed immergere la Francia in un pelago di sciagure.

Questa lettera di Lamartine susciterà un'accesa polemica nel giornalismo. La *Corrispondenza litografica* se ne occupa per la prima, e mentre tributa lode al carattere generoso e sincero del suo autore, la condanna siccome inesatta e piena di aberrazioni e di sofismi. I giornali della maggioranza non meno che i socialisti continuano ad occuparsi di quella quistione. La *Patrie* mise per epigrafe nel suo numero d'oggi la promessa del governo provvisorio di far ratificare dalla nazione la proclamazione della repubblica da lui fatta al palazzo Municipale, ed il parere del presidente Dupin intorno al diritto che avrebbe il governo di consultare la Francia sul regime politico che desidera. È noto che la proposizione di Larochejacquelein fu per la prima volta messa in campo dal *Dix-décembre* e dal *Napoléon*, giornali bonapartisti, e quindi appoggiata dalla *Patrie* di cui son note le tendenze al governo imperiale. Alcuni fogli socialisti le si erano pure mostrati favorevoli nell'interesse della repubblica democratica e sociale; ma niuno prima del Larochejaquelein ebbe il coraggio di stabilire nettamente il problema e di chiederne la soluzione all'assemblea.

I fondi ribassarono oggi pure: il 5 0[0 di 40 cent., ed il 3 0[0 di 25. Alcuni attribuiscono la ragione del ribasso ai bisogni di liquidazione, ed altri alle gravi notizie di Germania ed ai timori di prossime agitazioni in conseguenza della legge sulla stampa.

Questa legge continua infatti a sollevare una vivissima opposizione a Parigi, opposizione che si riflette nei dipartimenti, e che potrebbe separare dal governo alcuni giornali che erano i suoi più valenti appoggi. Generalmente si crede che possa dare dei risultati contrari a quelli che ne attende il governo, perchè essa può uccidere parecchi giornali moderati, mentre i fogli socialisti sembrano in grado di affrontare i suoi rigori. Dicesi che il governo accondiscenderebbe volontieri ad alcune modificazioni, a giovamento della stampa periodica dipartimentale. Si parla del bollo di circolazione, di cauzione progressiva e della sospensione dei giornali dopo due condanne. Alcuni sperano che si possa formare una maggioranza di coalizione, formata della montagna, della sinistra, del centro sinistro e di alcuni dissidenti della destra, che respinga la legge, nel qual caso il Ministero dovrebbe ritirarsi.

Il *Salut public* di Lione ed alcuni giornali di Parigi assicurano che il procuratore della Repubblica chiamò a sè i direttori delle *Corrispondenze litografiche*, ed ordinò loro di deporre, nel termine d'un mese, una cauzione, le lor pubblicazioni essendo uguagliate in tutto ai giornali.

Vittor Hennequin direttore gerente della *Democratie pacifique* stato condannato ad un anno di carcere e 5[m franchi di ammenda per un articolo contro il presidente della Repubblica venne assolto dalla Corte di Cassazione.

INGHILTERRA

Dopo la chiusura del Parlamento, i giornali inglesi non contengono alcuna notizia importante. Il *Times* che inveiva contro la politica di lord Palmerston sulla vertenza della Grecia, inveisce adesso parimente contro lo stesso ministero per le sue recenti rimostranze al governo Toscano; ma il biasimo del *Times* equivale quasi ad un elogio; e in Inghilterra come nel resto di Europa, questo giornale ha fama eguale al merito.

— La notizia che le relazioni diplomatiche tra l'Inghilterra e la repubblica Argentina erano state riprese in un senso affatto amichevole, produsse in Londra una viva sensazione.

— La popolazione di Dublino è tutta sossopra per il timore che venga abolita la carica del lord luogotenente in Irlanda. Bisogna pur credere che i governatori in quel paese siano ben altra cosa di certi proconsoli, governatori e comandanti di piazza, che non lasciarono troppo buon odore di santità. In Dublino tutte le classi della società, nobili, commercianti, operai, sono concordi in riguardare, quasi pubblica sventura, la proposta abolizione di questa carica. Leggiamo nel *Evening Freeman* che una deputazione della Camera di commercio andò a visitare il lord luogotenente, per significargli che, qualora fosse portata ad effetto la determinazione di abolire la carica di vicerè e la corte irlandese, ne ridonderebbe danno gravissimo al commercio di quella città, già troppo impoverita. Il governatore li accolse con tutta la gentilezza, e dimostrò desiderio di discutere questa vertenza con alcuni membri del consiglio delle Camere per avvisare ai mezzi di promuovere l'industria e la prosperità commerciale di Dublino. Essendo caduto il discorso sulla eventualità che possa essere abolita la corte di giustizia, il lord luogotenente assicurò la deputazione che non si trattò mai di sopprimerla, e che egli la credea necessaria.

È certo che il vicerè ha saputo procacciarsi la stima e l'affezione degli abitanti di Dublino; ma bisogna anche sapere che questa affezione non è in tutto disinteressata, perchè la carica di lord luogotenente frutta a quella città l'annua somma di 80,000 lire sterline. Oltre questi vantaggi pecuniari, certo, di gran momento nelle attuali condizioni d'Irlanda, l'indole degli abitanti, inclinatissima ai divertimenti ed a lusso, trovava anche di che appagarsi nell'etichetta e nelle feste di quella specie di corte.

Pare che gli irlandesi, cui si dà taccia di oziosi, si preparino a dimostrare nella grande esposizione di opere industriali in Londra che sono degni di miglior nome.

MALTA

In data del 18 scrivono alla *Riforma* di Lucca:

« Troverete nei giornali dell'isola una corrispondenza tenuta in questa settimana tra il nostro governo e la camera di commercio. Quest'ultima non è molto aveva fatto una rappresentanza al governo, perchè desso volesse prendere in considerazione il danno che recavasi al commercio colle quarantine imposte dalla Sicilia alle provenienze della nostra isola; quarantine in niun modo giustificate dallo stato di salute pubblica di Malta.

« Il governo, il 12 del corrente, rispose sul proposito alla camera di commercio, dicendo che quelle quarantine parevano originate da motivi politici, ed indi comunica alla camera una informazione avuta dal signor Temple, ministro d'Inghilterra a Napoli, di un fatto accaduto in Palermo ad un maltese, il quale era stato colà arrestato ed essersi trovato latore di scritti di Mazzini, e di lettere di rifuggiti siciliani. Il governo soggiunge d'aver esso ricevuto istruzioni dal governo di S. M. di espellere dall'isola qualunque forestiero risultasse aver tenuto corrispondenza con residenti in paesi sul litorale del Mediterraneo, intesa a sovvertire ed inquietare i rispettivi esistenti governi, e termina con inculcare al corpo mercantile di adoprare i suoi sforzi onde impedire che alcun negoziante col suo procedere non arrecasse danno al commercio, e con avvertire « che i sudditi britannici che s'ingeriscono in cospirazioni tendenti a disturbare stati esteri sotto l'egida di un passaporto inglese, non debbano aspettarsi che esso li protegga contro le leggi che eglino violano. »

« Io non credo dovervi tenere parola di tutte le versioni che su quest'affare corrono pel paese. Il maltese arrestato in Palermo, e che si dava per negoziante, è attualmente qui. Egli da Palermo fu mandato sotto custodia in Napoli e venne liberato mediante il sig. Temple. Si pretende che egli si fosse colà portato realmente per affari di commercio, e che intanto eragli stato rinvenuto un involto il quale dissuggellato dalla polizia innanzi del console inglese, si trovò contenere dei fascicoli dell'*Italia del Popolo* di Mazzini, ed alcune lettere scritte da taluni dei rifuggiti siciliani più esaltati che sono tra noi, i quali disgraziatamente trovansi ora compromessi anche col nostro governo, per essersi di troppo fidati dell'opportunità che eragli loro presentata per scrivere ai loro amici in Sicilia. Infatti essendo arrivate copie delle loro lettere, spedite a questo governo dal sig. Temple, fu a tre o quattro di loro dato l'ordine dalla nostra polizia di allontanarsi dal paese in virtù delle recenti istruzioni del governo della metropoli. Alcuni di questi disgraziati si trovano privi di ogni mezzo di sussistenza, e qui erano sovvenuti caritatevolmente dai loro compatriotti; sono perciò di-

sperati quanto al luogo da scegliere per sua futura stanza. Il marchese Milo, siciliano di qualche distinzione, e molto liberale, il quale trovasi da circa un anno in quest'isola con tutta la sua famiglia, ha ricevuto anch'esso l'ordine di partire. Farà, a creder mio, non poca sensazione in Italia questa nuova persecuzione agli emigrati usata dal governo di Malta; pare però che il governo inglese sia da tempo deciso di non permettere che in quest'isola risegga un gran numero di esuli. »

AUSTRIA

L'odio degli slavi pel tedeschismo, che il governo di Vienna vorrebbe far prevalere, va a tal punto, che ultimamente la *Gazzetta della Slavia meridionale* che stampasi ad Agram ha consigliato agli slavi di servirsi della lingua russa, come lingua scritta, di preferenza alla lingua tedesca che il governo vuole imporre come lingua ufficiale a tutte le sue popolazioni. Così la testardaggine austriaca contribuisce a favorire nei suoi slavi la simpatia pei russi, abbenchè riconosca ella medesima che ogni progresso morale della Russia torna a danno materiale di lei.

GERMANIA

Il conte Paolo Esterhazy rifugiato ad Amburgo fece celebrare testè un servizio funebre in suffragio degli ungheresi morti sul campo di battaglia durante la rivoluzione. Tutti gli ungaresi che quivi si trovavano v' intervennero unitamente ad un gran concorso di cittadini.

Il ministero di Mecklemburgo Schwerin presentò or ora alle camere un progetto di legge che cambia da capo a fondo l'attual legge elettorale che servì per l'elezione della costituente e della camera nelle quali il partito democratico avea la maggioranza. Giusta questo nuovo progetto di legge il principio del voto universale verrebbe interamente abolito. Il diritto di voto, fondato sul possesso di beni stabili, sarebbe ristretto ai contribuenti, distinti in tre categorie, in ragione delle imposte che pagano.

Scrivono da Monaco alla *Gazzetta Tedesca* di Francoforte che gli armamenti e i richiami dei soldati in congedo continuano incessantemente.

Lo stesso foglio annunzia altresì che l'assemblea degli stati del ducato di Sassonia Coborgo venne prorogata indefinitamente con decreto ducale essendo esaurite le comunicazioni che il governo aveva a farle. La nuova convocazione dell'assemblea avrà luogo allorchè saranno in pronto le comunicazioni concernenti l'unione dei due ducati.

Il signor Glinka, incaricato d'affari di Russia presso le corti di Assia e di Nassau venne ammesso dalla commissione federale di Francoforte a continuare officiosamente le relazioni diplomatiche per la rappresentanza russa, durante l'assenza del principe Gortschakoff.

A Lipsia fece gran chiasso in questi ultimi giorni l'arresto di una cospicua famiglia francese ivi domiciliata da parecchi anni. All'arresto aveva preceduto una visita domiciliare. Pare che questo fatto abbia relazione con un furto di diamanti avvenuto or sono alcuni anni e per la scoperta del quale s'era pubblicato un premio di 20m. talleri. Alcune settimane sono se ne scoperse traccia a Jassy. L'arresto e la perquisizione di cui abbiamo parlato vennero operati in seguito ad alcune comunicazioni trasmesse a Lipsia dalle autorità giudiziarie della Moldavia.

PRUSSIA

Berlino, 27 *marzo*. Alcuni giornali recano la seguente notizia:

« Pare che la Prussia sia decisa a scendere a trattative coll'Austria in punto alla quistione germanica, onde conciliare le viste delle due potenze preponderanti in Germania.

« La Prussia non consente ad ammettere come membro il nuovo impero austriaco nella confederazione del 1815 modificata con tutte le sue provincie, stimando che ciò potrebbe distruggere coll'indipendenza della Prussia quella di tutta la Germania.

« La Prussia offre invece di rimettere in campo il progetto dell'anno scorso, ossia un'unione che sarebbe rappresentata all'estero come unità negli attributi dell'antica confederazione, mentre formerebbe all'interno due corpi di stato distinti, seguenti ciascuno il loro impulso, ma uniti per rapporti materiali in libero accordo. »

Erfurt, 28 *maggio*. Il consiglio di amministrazione dichiarò ieri al comitato di costituzione di acconsentire l'adozione in massa che si facesse di questa, a patto però che non sienvi compresi i diritti fondamentali e che si richiegga per la revisione la semplice maggioranza dei voti.

Il ministro Hassenpflug è già arrivato da Cassel ed entrò a parte del consiglio di amministrazione.

Dopo questa notizia telegrafica i giornali tedeschi contano i partiti in cui è divisa l'assemblea ed esaminano minutamente il discorso pronunciatovi dal sig. Radowitz, del quale abbiam già fatto parola.

Quanto alle frazioni in cui è distinta l'assemblea, è chiaro ormai che la destra ha la minoranza, mentre la sinistra conta all'opposto una maggioranza assoluta di 11, formata dal partito Gotha ossia dei costituzionali liberali. Fra poco questo numero verrà ad accrescersi dei deputati di Assia e di Baden, che ora non sono ancor giunti, e che indubitatamente s'accosteranno a questa frazione. Sebbene parecchi giornali temano tuttavia che il parlamento di Erfurt abbia a cadere sotto l'opposizione dell'Austria e della Russia, sono quasi tutti d'accordo nel riconoscere che nei primi suoi atti egli si è messo per una buona via.

Quanto al discorso di Radowitz concepito in termini compassati ed energici notansi specialmente tre cose: la risposta fatta al discorso di apertura delle camere del Wurtemberg, il rifiuto perentorio del concordato di Monaco, e la dichiarazione esplicita che la Prussia mentre non indietreggierà di un passo sulla via in cui si è messa, non si spingerà inconsideratamente in avanti.

Alludendo al discorso del re di Wurtemberg il sig. Radowitz disse essersi pronunciate parole d'ira da chi non poteva nè dirle, nè giustificarle: e la Prussia in quanto fece essere stata mossa soltanto dall'amore della gran patria tedesca e dal desiderio di sottrarla ai mali che la minacciano in futuro.

Il trattato di Monaco verrà sottoposto al consiglio di amministrazione degli stati per essevi esaminato. Ciò fatto egli ne parteciperà al parlamento la decisione. Intanto si astenne dal farne parola dicendo non voler prevenire l'assemblea nel giudizio che fosse per darne, ma che notava come non si fosse mai pensato a proporre siffatto progetto pel riordinamento della Germania. La fine del discorso con cui smentivansi le dirette corse sul prossimo scioglimento della federazione e dichiaravasi che il governo persisterebbe nei principii che adottò, valsero al signor Radovitz unanimi applausi.

Il parlamento è prorogato fino a mercoledì dopo Pasqua (3 aprile).

DANIMARCA

Il generale Moltke comandante generale dello Jutland danese ha testè richiamato sotto le bandiere tutti i soldati congedati. L'ordine da esso pubblicato è concepito in questi termini:

« Tutti i soldati che sono in congedo nello Schleswig, e che fanno parte dell'armata danese debbono raggiungere le loro compagnie o recarsi presso i loro comandanti a Kolding od a Sonderburg, sebbene fossero domiciliati nello Jutland, nell'isola di Alsen od in quella di Fiovia. »

Al tempo stesso si fanno in Isvezia grandi apparecchi militari, onde nei cantieri del governo che sono a Gottenbourg Carlshroue e Stoccolma si spingono i lavori con tutta sollecitudine e 3 fregate, 2 brick, 3 corvette, sei vaporiere da guerra e 12 scialuppe cannoniere ebbero ordine di tenersi pronte a mettersi in mare immediatamente. Finora non si sa indicare precisamente verso qual parte debba dirigersi tanto apparato di forze.

RUSSIA

La *Gazzetta di Vienna* ci ragguaglia di nuove vittorie dei russi sui circassi. Le ultime notizie portate dai fogli di Pietroborgo ci presentavano l'infaticabile Sciamil-bey come battuto, annientato, spolverizzato. Ora lo troviamo di nuovo in forze ed opponente una vigorosa resistenza agli invasori del suo paese. A tal che, malgrado le relazioni ed i bullettini russi, possiamo credere che questa guerra, che dura da circa trent'anni e costa alla Russia tesori e da 15 a 20 mila uomini all'anno, non sia per finire così presto o che forse non finirà mai; perchè i circassi battuti in un luogo trovano un asilo inviolabile sugli inaccessibili loro monti, nei boschi, nei dirupi, per ricomparire un'altra volta. Le battaglie d'ordinario sono poco sanguinose come si vede dagli stessi bullettini russi; ed ai russi fa più danno la perfidia del clima che non i combattimenti. Invece i circassi vi sono avvezzi oltrecchè lo stato di guerra è per loro naturale.

STATI ITALIANI

NAPOLI

Il *Tempo* stampa una lunga lettera di C. Poerio, datata dal carcere di Castel Capuano, nella quale l'eroico detenuto rettifica alcune insinuazioni di quel giornale.

— Il corrispondente del *National* narra il seguente annedoto:

« Il Papa aveva risolto di dare prima della sua partenza una pia ricordanza alla regina. Ordinò pertanto a Roma un rosario di pietre preziose, di cui ciascuna grana avrebbe a raffigurare la testa di un santo, magnificamente scolpita, siccome sanno farle i distinti artisti che sono nell'eterna città. Arrivato quel prezioso oggetto, il Papa lo benedì per ben tre volte, lo profuse d'indulgenze plenarie, quindi lo mandò alla regina. La corte del nuovo Filippo II andò fuor di sè per l'ammirazione e la compunzione davanti a quel rosario. Rinvenuto da quell'estasi ciascuno se lo toglie di mano, lo copre di baci; il giubilo è al colmo in tutti. In questo mezzo sorgiunge il principe di Turchiarola. È una specie di buffone della casa reale e ad un tempo il più sciocco fra i famigliari della corte di Caserta. Gli si parla del presente fatto alla regina e delle sue prodigiose qualità; ed egli si getta in ginocchio davanti la regina a supplicarla di volergli concedere di toccare ancor esso quella santa reliquia. Il rosario gli vien mostrato, ed esso lo bacia, recita il suo *ave*, lo bacia ancora e indi prende ad esaminarlo nelle sue parti. A un tratto alza un grido d'orrore e lascia cadere di mano la santa reliquia. Tutti lo guardano tra sgomentati e indignati: la regina è atterrita: il re con guardo minaccioso e con parola severa chiede al povero principe: Che significa ciò? — Ah! sire, è un abbominio, soggiunge con voce tremula il Turchiarola; v'hanno fatta una burla! Dio vi protegga! — Spiegatevi dunque, tutto stupito riprende Ferdinando — Sire, dice il principe riprendendo il rosario, osservate queste due teste — Ebbene ... sono le teste di S. Pietro e di Paolo; siete cieco? — No, no, sire; non sono le teste dei due Ss. Apostoli, ma sibbene di Mazzini e di Garibaldi, io le riconosco troppo bene... — Un fremito generale sorge nell'augusta assemblea; su tutti i volti sta la costernazione e l'ira. La regina s'alza per uscire e grida: Che abbominio! queste teste mi fanno spavento — Il re incrocia le braccia sul petto, s'avvicina lentamente alla consorte, le dà un abbraccio e le dice freddamente col sorriso che gli è così famgliare: Rassicuratevi, madama; queste teste non vi piacciono . . . Ebbene *ne avrete delle altre*. La domane il procurator generale domandava le teste di Poerio e Settembrini. — Il cardinale Antonelli ha spedito ordine immantinente a Roma d'arrestare l'artista autore di siffatta mistificazione. »

STATI ROMANI

Si legge in una corrispondenza di Roma del *Messaggere* di Modena, in data del 22:

« Già da qualche tempo trovasi costituita in Roma una Commissione speciale, incaricata di condurre le inchieste giudiziarie in ordine ai delitti di vario genere commessi nel periodo rivoluzionario. Essa s'intitola *Commissione direttrice dei Processi*: si compone di giudici, scelti tra i migliori di tutto lo Stato, ed è presieduta dal luogotenente Bertini. Cinque sono i più famosi processi; quello dell'atterramento e del bruciamento degli stemmi austriaci al palazzo della legazione, alla chiesa dell'Anima e altrove, eseguito dalla turbolenta demagogia nel marzo 1848; quello dell'assassinio del conte Rossi; quello multiforme e complesso dei fatti del 16 novembre, che comprende l'assalto al Quirinale, gl'insulti alla Guardia Svizzera, la uccisione di monsignor Palma, le spogliazioni dell'e.mo Lambruschini: quello della nefanda carnificina di tre campagnuoli, precipitati dalla furia popolaresca nel Tevere, i quali la demagogia gridò, *per fare effetto*, spie dell'armata francese, mentre non erano che operai addetti alla nuova strada ferrata, fuori di Porta Maggiore, quello per ultimo degli omicidii sacrileghi, perpetrati nel chiostro di S. Calisto dalla legione Zambianchi. — I prevenuti della prima categoria (sommano a 37) il governo austriaco ha domandato che fossero dimessi, graziandoli generosamente della pena che avrebbero dovuto subire; a tutt'oggi tredici dei medesimi hanno conseguito la libertà. — In ordine al processo Rossi, due o complici o esecutori principalissimi dell'assassinio, Felice Neri e Santo Costantini, furono ultimamente arrestati nella Marca d'Ancona dal tenente dei Veliti Domeniconi e tradotti in Roma; dei quali il primo è già noto per una corrispondenza pubblicata nell'*Armonia*: del secondo, se non erro, nessun giornale ha parlato ».

— Si legge nella *Gazzetta di Bologna* del 29, sotto la rubrica di Roma:

« I particolari carteggi del 26 confermano sempre che il Santo Padre sarà di ritorno subito dopo le feste di Pasqua e che il 6 aprile egli si troverà per certo in Terracina. — Venne richiamato in servizio l'antico battaglione civico romano, cui vennero ridate le armi, e trovasi già di guardia ai palazzi pontificii. Alcuni individui di esso vennero però depennati dai ruoli. — È voce che il pro ministro Galli, chiamato improvvisamente a Portici, sia già partito a quella volta ».

— E sotto la rubrica di Terracina 25:

« È sempre costante la fiducia che Sua Santità sarà qui al 6 del prossimo aprile. A Frosinone si fanno grandi preparativi. Si demoliscono persino alcune case rimpetto al palazzo delegatizio, ad allargare la via per cui passare dovrà il Santo Padre.

LOMBARDIA

Milano, 31 *marzo*. La libertà della stampa largita dalla costituzione austriaca dello stato d'assedio fu trovata così pericolosa, che quindici fra le principali e più operose ditte tipografiche o librarie, per mettersi al sicuro del militare arbitrio, si sono trovate nella dura necessità di fare una petizione affinchè sia ripristinato l'ufficio della censura preventiva. L'*Era Nuova*, per provare che i petizionari non costituiscono il voto della maggioranza, cita un numero maggiore di altri librai o tipografi che non aderirono alla petizione, senza badare che i ricorrenti sono quelli precisamente che fanno il maggior commercio, e che gli altri sono piccioli merciaiuoli di libri o stampatoracci, che si occupano soltanto di almanacchi, di libri divoti o di altre siffatte inezie.

La stessa *Era Nuova*, per provare la prosperità fiorente della Lombardia, ci annuncia *con vera soddisfazione* che secondo quel foglio *sarà divisa da tutti coloro che seguono con interesse i progressi dell'industria nazionale* l'introduzione in Milano di una fabbrica di pipe di gesso!!! Si può trovare una più crudele ironia?

Il *Corriere Italiano* non dissimula la sua apprensione, che una squadra inglese sia per fare una visita nelle acque di Napoli.

« Se mai arrivasse questa sventura, dic'egli, speriamo che il *resto d'Italia* s'aggrupperà intorno all'aquila vittoriosa d'Absburgo a fine di opporsi ad ogni preponderanza di quella politica egoistica e mercantile, che dal famoso viaggio di lord Minto in poi ha già costato tanto sangue alla nostra bella patria. Allora l'Austria *sarà l'unico nostro sostegno*, siccome essa è, dopo il trattato col Piemonte, *il solo punto, al quale si possono attaccare il progresso e lo sviluppo delle istituzioni liberali in Italia.* »

Bisogna avere perduto il senno per farsi una tale idea di una così viva simpatia degli italiani per l'Austria; o bisogna persuadersi che l'abbiano perduto gl'italiani, perchè essi possano sperare dall'Austria progresso e sviluppo d'istituzioni liberali, tranne che siano istituzioni liberali le leggi spogliatrici, le enormi esazioni, il dispotismo militare, lo stato d'assedio reso sistematico ed universale, il comunismo predicato dal governo e da lui messo in pratica, ecc. ecc. Cominci l'Austria ad introdurre le vere istituzioni liberali in casa propria, poi vedremo se e fino a qual punto si possa credere e sperare in lei.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata 2 aprile. — *Presidente il cav.* Pinelli

Colla lettura del processo verbale della precedente tornata e del sunto delle petizioni apresi la seduta ad un'ora; non essendo quindi la Camera ancor in numero procedesi all'appello nominale.

Approvatosi ad un'ora e mezzo il verbale, accordasi un congedo ai deputati Ricci e Solaroli.

Il dep. *Antonini* depone sul banco della Presidenza un progetto di legge.

I dep. *Gerbino* e *Valerio L.* domandano ed ottengono rispettivamente l'urgenza per le petizioni 2503, 2501.

Relazioni di Commissioni.

Sale alla tribuna il dep. *Giovachino Valerio* per riferire sull'elezione del collegio di Valenza. Secondo le conclusioni della Commissione la Camera convalida la elezione del cav. Maurizio Farina a deputato di quel collegio.

Il dep. *Berruti* riferisce quindi su quella del VI collegio di Genova, ed essendo seguite regolarmente le operazioni elettorali, vien dalla Camera confermata la elezione del signor Nicolò Gavotti.

Il *Presidente* sollecita le Commissioni del bilancio ad affrettare i loro lavori.

Il dep. *Revel* accenna ai due bilanci che incombono alla Commissione ed osserva come siano già in pronto alcune relazioni del bilancio 1849 e come del bilancio 1850 non siasi ancora finita la stampa.

Il *Presidente* propone che vengano dispensati i membri della Commissione del bilancio d'intervenire alle tornate della Camera, salvo necessità per compierne il numero legale.

Il dep. *Revel* appoggia la proposta del Presidente, dicendo che ciò è pure d'uso in altri paesi costituzionali.

Il dep. *Avigdor* dice che se si vorrà esaminare il bilancio del 1849 non rimarrà più tempo per l'esame di quello del 1850 e lo stanziamento del preventivo 1851; propone perciò che lasciato da parte e la resa dei conti del 1847 ed il bilancio del 1849, si passi tosto alla discussione del bilancio 1850.

Il dep. *Valerio L.* appoggia la proposta *Avigdor*. L'esame dice egli, del bilancio 1849 ci torrà lo spazio per quello del 1850, quando sarebbe pur d'uopo che si discutesse anche il bilancio 1851 in tempo utile, onde potervi applicare quelle riforme d'economia che si credessero opportune. Insto perciò anche presso il Ministero perchè venga questo presentato il più presto.

Il dep. *Revel* non crede che a lavori così inoltrati sia conveniente intervertire l'ordine; i lavori d'altra parte sul bilancio 1849 serviranno pel bilancio 1850, e la Commissione non potrebbe senz'aver prima esaminati quei due occuparsi efficacemente del bilancio 1851.

Il dep. *Franchi* insiste su ciò che sarebbe impossibile la discussione e votazione del bilancio 1851, se si volesse prima discutere anche quello del 1849, e si unisce alla proposta *Avigdor*.

Il dep. *Despine*. Il bilancio del 1750 non è ancor finito di stampare, e quindi è impossibile farsi un'idea del suo insieme, d'altronde sta alla Camera il sollecitare la discussione del bilancio 1849.

Il dep. *Valerio* incalza perchè gli studii della Commissione si rivolgano al bilancio 1850 e le prime relazioni si facciano sulle parti di esso già stampate, giacchè se sono possibili economie, queste ponno introdursi indipendentemente dall'insieme; propone quindi il seguente ordine del giorno: « La Camera invitando la Commissione del bilancio ad occuparsi tosto dell'esame del bilancio 1850 ed invitando il Ministero a presentare nel più breve termine quello del 1851, passa all'ordine del giorno. »

Il dep. *Revel*. La Camera *decide* e non *invita*.

Il dep. *Valerio L.* accetta l'emendamento.

Il dep. *Avigdor* aderisce all'ordine del giorno *Valerio*.

Il dep. *Pallieri* dice concordare nella opinione del dep. Valerio quanto alla necessità di discutere il bilancio del 1850 onde fare qualche cosa d'utile, non nella sua conclusione. Vorrebbe egli che lasciato da parte il bilancio 1849 e 1850 si passasse tosto al preventivo 1851 e sottemenda in questo senso l'ordine del giorno *Valerio*.

La proposta *Pallieri* non è appoggiata.

Il dep. *Riccardi*. — Quando venga adottato l'ordine del giorno *Valerio* dovrà ancora la Commissione riferire sul bilancio 1849?

Il dep. *Valerio*. — La Camera se ne occuperà se le rimarrà tempo; del resto credo che i lavori a tal proposito saranno deposti negli archivi come documenti storici od archeologici.

Continuazione della discussione sul progetto di legge presentato dal Ministro dei Lavori Pubblici per la riorganizzazione del sistema stradale della Sardegna.

Il Ministro dei Lavori Pubblici dice che dopo la latitudine all'articolo primo dalla redazione datagli dalla Commissione e adottata dalla Camera (V. *Op.* di sabato), egli può ancor meno indursi a rinunciare al principio della divisione per categoria; crede però modificare l'art. 2 nel seguente modo:

« Art. 2. Le strade costituenti la detta rete saranno divise in categorie. Alla prima categoria appartengono le strade reali, quelle cioè che sono costrutte e mantenute a tutte spese dallo Stato; le altre categorie verranno proposte da una Commissione speciale istituita nell'isola, sentiti i Consigli divisionali e provinciali. »

Il dep. *Di Santa Rosa T.* accetta la proposta del Ministro dei Lavori Pubblici in quanto che tocca solo la questione delle strade reali, lasciando intatta quella delle divisionali e provinciali.

Il dep. *Fagnani* presenta il seguente emendamento:

« Art. 2. Le strade della Sardegna saranno divise in due categorie, quelle cioè delle Reali, a carico dello Stato, quella delle comunali a carico delle divisioni ». Se le strade divisionali e provinciali, dice il proponente, fossero a carico delle singole provincie, ne verrebbe che alcune di queste, accidentalmente percorse da un gran tratto di esse, sarebbero oltremodo aggravate, con interruzione forse o lentezza dei lavori e detrimento quindi del complesso del sistema. È perciò conveniente che le spese delle varie provincie sieno riunite, per essere poi ripartite in proporzione delle forze di ciascuna di esse, anzi di ciascun particolare. A ciò tende la mia proposta, per cui le strade reali, divisionali e provinciali sarebbero tutte a carico dello Stato, le sole comunali a carico delle singole divisioni.

La proposta *Fagnani* non è appoggiata.

Il dep *Cadorna* domanda se l'articolo proposto dal Ministro dei Lavori Pubblici escluda le indicazioni fatte nei successivi delle linee divisionali e provinciali, per la cui costruzione il Governo si obbligherebbe ad anticipar fondi; giacchè se così fosse ne nascerebbero forre dissapori e lentezze da parte dei Municipi, che non avrebbero più nè una norma direttiva, nè una sicura fiducia nell'appoggio del Governo.

Il Ministro dei Lavori Pubblici dice non potersi più ritenere tali dichiarazioni di linee, dopo chè fu sospesa la questione generale della classificazione; quanto ai sussidii poi potersi togliere ogni dubbio qualora si modifichi così l'articolo « *si daranno sussidi per quelle strade che non sono a carico dello Stato*. »

Il dep. *Cadorna* insiste non esser impossibile, anche pendente la classificazione, il notare fin d'ora le linee di alcune fra le strade a spese dello Stato, con che porrebbesi una norma, un soggetto concreto alle deliberazioni dri Consigli.

Il Ministro dei Lavori Pubblici osserva che i Municipi non possono soffrire sfiducia, giacchè non avevano certezza, non essendosi questa data lorchè si presentò la legge; che d'altronde devesi prescindere da considerazioni di interessi locali, giacchè altrimenti il contrasto verificherebbesi sempre. Il Ministero, conchiude egli, potrà comunicare ai consigli divisionali e provinciali lavori e progetti, non però dichiarare esclusivamente le linee per alcune strade.

Il dep. *Tecchio* — Appoggio l'articolo del Ministro ritenendo che abbiano poi ad essere dichiarate strade reali quelle accennate ai successivi articoli 7 ed 8.

Il Ministro dei Lavori Pubblici — Questa è la mia intenzione.

Il dep. *Tecchio* — Quanto alle altre strade non credo possa determinarle il Potere Legislativo senza sentire l'avviso dei Consigli divisionali e provinciali.

Il dep *Chiò* dice che il progetto ministeriale a cui egli aderiva, veniva ad essere essenzialmente modificato dall'emendamento del Ministro; che un progetto d'organizzazione generale, opera d'ingegnere distinto non deve abbandonarsi per un altro, il quale ne fa quasi un provvedimento speciale; che la scienza ha i suoi diritti, e che sacri sono i di lei oracoli (*rumori*). Conchiude proponendo il seguente emendamento all'articolo.

« Art. 2. Le strade costrette a carico dello Stato e sussidiate dal medesimo si dividono in 3 categorie reali, divisionali, comunali. »

Il Ministro dei Lavori Pubblici dice esservi contraddizione fra gli argomenti e la conclusione del preopinante, giacchè il Governo quanto alle reali adottava precisamente quelle proposte dall'ingegnere Carbonazzi, riserbandosi a determinare sulle divisionali e provinciali sentito l'avviso dei consigli; soggiunge poi aver egli stima per gli uomini della scienza, ma non ammetter oracoli.

La chiusura della discussione è domandata. Il Presidente la mette ai voti e si approva.

Vien quindi votato l'articolo 2.o quale fu presentato dal Ministro dei Lavori Pubblici ed accettato dalla Commissione.

Rimanendo quindi annullati gli articoli 3, 4, 5, secondo il progetto della Commissione, si passa alla discussione dell'art. 6.

Il dep. *Santa Rosa* dice che dopo l'adozione dell'art. 2 nei termini proposti dal Ministro, egli, in nome della Commissione, propone una nuova redazione dell'art. 6, in forza della quale vengano dichiarate reali le strade percorrenti le seguenti linee:

1. Da Porto Torres a Cagliari; 2. Da Cagliari a Terranuova per Ozieri; 3. Da Bosa ad Orosei; 4. Dalla Cannoniera di Porto Paglia per Iglesias a Cagliari; 5. Da Alghero ad Ozieri per Toralba; 6. Da Serpi a Porli per Lanusei.

Il Ministro dei Lavori Pubblici acconsente a che vengano dichiarate regie le strade proposte dal relatore della Commissione; insta però che sia conservata la redazione dell'articolo qual'è nel progetto ministeriale, modificandosi soltanto la tabella ivi citata.

Il dep. *Lions*, associandosi alla proposta del Relatore, insiste sulla necessità che si avvisi con maggiore sollecitudine alla esecuzione della linea stradale che aprirà le comunicazioni colla parte centrale dell'isola, accennando come ivi siano le maggiori risorse demaniali e commerciali, per esempio, il ferro, le foreste e le acque termali.

Il relatore Santa Rosa, sorgendo nuovamente a sviluppare la sua proposta, dichiara non aver rinunciato a sostenere a suo tempo la redazione dell'art. 2, la quale è relativa all'urgenza dell'esecuzione delle due linee stradali ivi accennate.

Il Ministro dei Lavori Pubblici dichiara, che avendo accettato l'emendamento Santa Rosa, vorrebbe lasciata al Governo maggior libertà d'azione quanto alla più o meno pronta esecuzione della linea approvata; che fosse cioè tolto l'art. 2 del progetto della Commissione.

Il Presidente dichiara che sottoporrà a votazione successivamente ciascuna delle linee proposte dal relatore.

La prima linea da Porto Torres a Cagliari viene approvata.

Quanto alla seconda linea essendo sorta discussione sui punti intermedii da doversi a preferenza toccare, il dep. Menabrea, dimostrando l'inconvenienza di entrare in troppo minuti dettagli a questo proposito, propone per questa linea il seguente emendamento: « Da Cagliari a Terranuova passando pel centro dell'isola. »

Approvatosi l'emendamento *Menabrea*, lo è anche l'alinea.

Vengono successivamente accettati gli altri alinea 3, 4 e 5.

Nasce discussione sulla sesta linea, la quale trovasi aver relazione colla seconda, su cui cadeva l'emendamento *Menabrea*.

Ma non essendo più la Camera in numero, il Presidente propone di rimandare l'articolo alla Commissione e scioglie l'adunanza alle ore 5 1[4.

NOTIZIE

— È pubblicato il Decreto R. che approva il Regolamento per l'attuazione dei due corsi speciali instituiti nel Collegio-Convitto Nazionale di Genova, l'uno della scienza del commercio propriamente detta, l'altro di commerciale contabilità, colla legge del 1.o marzo. Nel pubblicare il relativo Regolamento, il Ministro della pubblica Istruzione fa noto che si riserva di promuovere in progresso qualche altra utile disposizione in favore specialmente dei giovani che, previo un esame di concorso, saranno da un' apposita Commissione giudicati più degni, sia per abilitarli a visitare i più grandi centri di commercio e le industrie dei popoli che ora occupano il primo posto in questo importante ramo di pubblica prosperità, sia per essere preferibilmente nominati sensali di Borsa, agenti di cambio o ad altri uffici analoghi alla specialità dei loro studi. Tale Regolamento è tutto basato sulla legge del 4 ottobre 1848 per la parte relativa ai Collegi nazionali.

— Fra le petizioni presentate al Senato contro le Leggi-Siccardi vi erano alcune di abitanti di qualche villaggio del Canavese, e l'*Armonia* ne menava vanto grandissimo. Ora a mostrare come quel vanto avesse labile fondamento vengono tre petizioni in senso opposto, delle quali abbiamo notizia, inviate da quella provincia. È la prima sottoscritta dal sindaco e dai sette ottavi dei consiglieri comunali e da duecento cittadini della città d'Ivrea. La seconda è di oltre quaranta cittadini tra i quali quindici sindaci della provincia. La terza finalmente venne rassegnata al Senato dal deputato di Rivarolo Canavese per mandato di molti abitanti e dei più colti e distinti di quel borgo. Tutte invocano come insigne benefizio pel paese e come provvedimento eminentemente costituzionale l'adozione delle leggi sullodate.

— Da Alessandria fin da ieri giunsero due petizioni per la pronta accettazione della legge Siccardi, coperte di più di 300 firme. Da Asti ugualmente. Altre se ne attendono da Valenza, Novi, Vercelli e Nizza del mare, dove si sà che le soscrizioni ascendevano già da qualche giorno a un numero ben considerevole.

— Siamo pregati di pubblicare la seguente lettera:

Mio buon amico,

Bevilacqua 10 *marzo* 1850.

Da una tua lettera e da altre ancora mi si assicura che sia escito alla luce un libro intitolato a me ed a mia sorella dal sig. Mazzoldi. Perdona, io non lo posso credere, giacchè non ho l'onore di conoscere di persona il sig. Mazzoldi, e mai esso mi scrisse o mi fece parlare di volermi dedicare cosa alcuna, nè quindi me ne chiese, nè ottenne il permesso.

Ciò è quanto io posso dirti in proposito per me e per mia sorella.

Tutto tuo

D. GUGLIELMO di Bevilacqua.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

Dall'Agenzia della Casa di S. A. R. il Duca di Genova ci venne trasmessa la seguente dichiarazione:

A confutazione dell'articolo anonimo inserto alla fine del numero 90 del giornale l'*Opinione*, l'Azienda della Casa di S. A. R. il Duca di Genova dichiara:

È falso che la chiesa di S. Lorenzo abbia corso pericolo di rovinare, e nemmeno vi è stato il menomo allarme sul suo conto nell'occasione de' lavori che si stanno facendo nei contigui appartamenti ducali. Nulla affatto fu praticato intorno ai muri della chiesa, e nulla che a questa avesse relazione; come nulla si fece nei locali a lei vicini, che potesse influire sopra la di lei stabilità. Nei fabbricati annessi e nei muri affatto discosti ed indipendenti dall'edifizio della chiesa, si dovettero cambiare alcuni lembi di muraglia, che mal costrutti ed infraciditi da vecchie canne di latrina avrebbero potuto assai presto far danno all'appartamento. Con ciò s'è fatta opera di miglioramento e di indispensabile precauzione, come già tante e ben maggiori se ne fecero per lo passato dall'uffizio d'arte ne'Reali Palazzi, e se ne fanno continuamenti ne'vecchi fabbricati; precauzione che da nessunissimo inconveniente fu segnata, tanto meno per la contigua chiesa; ed in cui si è proceduto fino a lavoro compito colle più necessarie ed abbondanti guarentigie. Del resto neppure una sola delle nuove aperture fatte nell'appartamento e per esso (perchè nessuna ne fu fatta ne'muri della chiesa) ebbe bisogno di essere menomamente riotturata, come insinua l'articolo.

A scarico poi del capomastro si dichiara che l'armatura di piccolo ponte rovinata, aveva resistito a parecchi giorni di lavoro ed a gravissime scosse; che il lavoro era compito intieramente, e che al momento dell'accaduto, i disgraziati che ne furono vittima, e de'quali due sono in via di guarigione ed il terzo soccombette, stavano disfacendolo, il che proverebbe piuttosto incuria e negligenza dal canto loro, e più ancora l'imprudenza del più giovine dei tre, il quale da un'altezza di oltre un metro saltò di peso sul ponte già mezzo disciolto; la quale scossa determinò la rovina delle restanti e già scomposte intavolature.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 2 aprile.

5 p. 100 1819, decorrenza primo aprile	L. — —
» 1831 » 1 gennaio	» — —
» 1848 » 1 marzo	» 85 50
» 1849 (26 marzo) 1 ottobre	» — —
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	» 85 75
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio	» — —
» » 1849	» — —
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio	» 1640 00
» » della Società del Gaz god. 1 genn.	» 1850 00
Buoni del Tesoro contro metalliche	» — —
Biglietti della Banca di Genova	Scapito
da L. 100	L. 0 50
da L. 250	» 2 25
da L. 500	» 5 00
da L. 1000	» 11 00

Borsa di Parigi — 30 marzo,

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo	L. 90 00
» 3 p. 100 » 22 dicembre	» 55 65
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	» 2205 00
Fondi piemontesi 5 p. 100	» — —
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild	» 84 00
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio,	» — —
» » » 1849 » 1 ottobre	» — —

SPETTACOLI D'OGGI.

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica al servizio di S. M. si recita: *Ester d'Engaddi*.

D'ANGENNES. Compagnia drammatica francese, *Vaudeville*.

SUTERA. Opera buffa: *Don Finocchio*,

NAZIONALE. Compagnia drammatica Moncalvo (con Meneghino), si recita:

GERBINO Compagnia drammatica Capodalio e socii, si recita: *I due avvocati*.

TEATRINO DA S. MARTINIANO. (Marionette) si rappresenta: *L'assedio di Alessandria* — Ballo: *La metamorfosi dell'Elefantessa Mis-Baba*.

Libreria di T. Degiorgis già Fratelli Pic,
Via Nuova, *numero* 17.

HISTOIRE
DE LA CAMPAGNE DE NOVARE EN 1849
par l'Auteur de CUSTOZA.

QUALE DEI GOVERNI LIBERI
MEGLIO CONVENGA ALL'ITALIA
DISSERTAZIONE
di
MELCHIORRE GIOJA.

TIP. ARNALDI.